



ZONA 9 DERBY

a cura di Lorenzo Meyer e Mauro Raimondi



Il derby nella storia di Milano

Aprile, mese del derby. E per celebrarlo abbiamo pensato di legarlo alla Storia di Milano, perché anche il calcio fa parte dell'immagine e della cultura di una città, tanto è vero che all'estero Inter e Milan rappresentano un brand esattamente come il Duomo o la Scala. E il fatto che il Museo di San Siro sia uno dei più visitati di Milano (se non il più), lo sta a dimostrare.

Le due squadre meneghine sono la città. Basti pensare che il Milan nacque nel 1899, l'anno dopo la strage del "feroce monarchico" Bava Beccaris il quale, prendendo come pretesto qualche barricata innalzata e qualche sasso lanciato per protestare contro l'aumento del pane, ordinò all'esercito di sparare a volontà con fucili e cannoni. Alla fine di quei terribili giorni del maggio '98 furono almeno un centinaio gli uomini, le donne e i bambini uccisi, vittime del conflitto sociale provocato da una rivoluzione industriale che negli ultimi decenni aveva arricchito pochi e sfruttato molti lavoratori costretti a sgobbare anche 12-14 ore al giorno senza nessuna tutela e con salari da fame.

La metropoli dove viviamo oggi è nata lì, in quel momento storico in cui la città era all'avanguardia in tutto e anche nel calcio, basti pensare ai titoli milanesi del 1901, 1906 e 1907.

Tutto si inventava, si produceva e riproduceva, esattamente come quell'Internazionale nata da una costola dei cugini nel 1908. Le sue prime partite le giocò all'altezza del n° 115 di Ripa Ticinese, accanto al Naviglio Grande, dove spesso andava a finire il pallone. Mentre il Milan, a quell'epoca, aveva già traslocato dal suo primo campo di via Andrea Doria (situato dove ora si staglia la Stazione Centrale), iniziando un lungo girovagare nella periferia milanese: dall'Acquabella in piazzale Susa al Campo di Porta Monforte in via Fratelli Bronzetti (confinante con l'abbandonato cimitero di Porta Vittoria), dal Velodromo Sempione in via Arona fino allo stadio di viale Lombardia. Un continuo migrare che finì con la costruzione di San Siro nel 1926 e consolidò il radicamento della squadra nei quartieri più popolari della città, dove non casualmente i casciavitt furono sempre in prevalenza. Mentre i bauscia, forse perché si accomodarono presto a vedere la loro Inter nella centrale Arena, vivevano soprattutto all'interno dell'ormai borghese cerchia dei Navigli.

Milano non fu mai una città fascista, come affermò lo stesso Mussolini e di conseguenza il fascismo non portò bene a Milano. Prima l'omicida copertura dei plurisecolari Navigli (e la nostra maledizione colga all'inferno i suoi autori!), seguita dalla demolizione di intere zone storiche, come quella dell'attuale San Babila. Quindi, le bombe del secondo conflitto mondiale che ridussero la città a un cumulo di macerie. Fu un disastro, il fasci-



simo, per Milano. E con le dovute proporzioni, anche dal punto di vista calcistico: dalla marcia su Roma del 1922 al 1945 furono solo tre gli scudetti conquistati dall'Inter, contro addirittura nessuno rossonero. Ma non appena la dittatura morì tutto cambiò radicalmente, e nel dopoguerra Milano si riprese quel ruolo di traino e innovazione che aveva rivestito fino alla Prima Guerra Mondiale. E mentre in città nasceva la Rai, si avviavano i lavori per la metropolitana, s'innalzava la discussa Torre Velasca e tutto cambiava faccia (nel bene ma anche nel male, a causa di una vergognosa speculazione edilizia), il calcio meneghino conosceva le sue rivincite. Addirittura sei dei dieci campionati del decennio '50 vennero vinti dalle due milanesi, a cui si sommarono i cinque degli anni '60, quando Inter e Milan si issarono sul tetto d'Europa (con quattro Coppe dei Campioni) e del mondo (con tre Coppe Intercontinentali).

La città, dunque, era risorta insieme al suo football. E il potere economico aveva legato a sé quello calcistico. Ma non appena lo slancio del boom si esaurì, Milano si ritrovò ammalata per la devastazione sociale ed umana che quella seconda rivoluzione industriale aveva provocato (come spiegò perfettamente il grande Bianciardi). Così, inquinata dalle fabbriche, invasa dalle auto, uccisa dalla bomba di piazza Fontana e impaurita dal terrorismo, Milano ricadde in crisi insieme alle sue squadre, che in tutti gli anni Settanta si aggiudicarono la miseria di due tricolori.

Per rivedere Inter e Milan di nuovo protagoniste si dovette attendere la fine degli anni '80, quando i soldi della "Milano da bere" invasero la città della pubblicità e delle tv private, dell'effimero e del narcisismo. L'Inter, dopo lo scudetto record del 1989, collezionò Coppe Uefa, mentre il Milan del presidente imprenditore (e poi politico) si laureò Campione d'Europa per due anni di fila (1989, 1990), continuando a cavalcare l'onda lunga durante tutto il decennio. Indifferente a Tangentopoli e a una metropoli che si scopriva leghista e ripiegata su se stessa, di nuovo inondata da colate di cemento, la Milano calcistica del nuovo millennio offrì al mondo del football la sfida fratricida nelle semifinali del 2003 e nei quarti di Champions del 2005. Il Milan vinse in entrambe le occasioni e si aggiudicò due edizioni del trofeo, ma ben presto arrivò la rivincita dei nerazzurri campioni d'Italia per 5 volte consecutive e capaci di uno storico Triplete nel 2010. Di nuovo, grazie ai nerazzurri, la capitale delle polveri sottili trionfava in Europa e nel mondo ribadendo la sua vocazione internazionale, unica città di tutto il continente a potersi vantare le sue due squadre vincitrici della Coppa dei Campioni-Champions.



Classic Anthology
"Arlecchina"
gerourso.com

BELLEZZA IN ZONA

a cura di Franco Massaro

Il Gheppio nei nostri cieli



Da parecchi anni il nostro cielo è stato colonizzato dal Gheppio (Falco tinnunculus, Linnaeus 1758), come molti se ne saranno accorti. Tutto sommato è un uccello piccolo (ha un'apertura alare di poco superiore ai 70 cm e pesa un paio di etti), ma è veloce e deciso. La prima volta che l'ho visto in zona è stato in via Lanfranco della Pila, dove una coppia cercava di catturare un Passero, a ridosso di un palazzo bianco, senza riuscirci. Spesso lo si nota mentre attraversa la zona passando tra i palazzi o appena sopra i tetti. Se si ha un po' di fortuna e di occhio, lo si può osservare fermo su lampioni, pali, finestre di stabili poco usati, cavi aerei, dove non sta riposando, ma osservando le possibili prede. Giusto per ricordare, i primi Gheppi da me notati in città sono stati quelli che frequentano la zona alta del Castello Sforzesco, ricco di prede come Passeri, Rondoni, Balestrucci. Naturalmente anche nel Parco Nord se ne possono osservare parecchi. La loro presenza ormai è una normalità, ma non riesco a togliermi l'impressione che si tratti di una stranezza. (Ifranco@teletu.it)

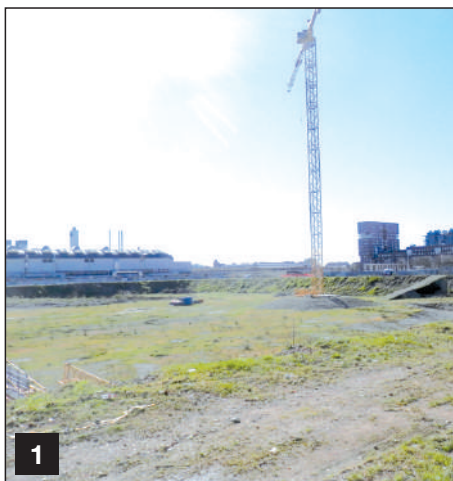
FOTOREPORTER DI ZONA

a cura di Franco Bertoli

La famosa luce in fondo al tunnel

Se è vero che l'edilizia è il motore fondamentale della ripresa dalla crisi, il fatto che in zona siano ripartiti alcuni cantieri fa ben sperare per un futuro più accettabile. La foto 1 mostra quello appena aperto in fondo di Via Pirelli dove sorgeranno fabbricati a uso residenziale (per gli studenti universitari) e commerciale, la foto 2 la passerella e il camminamento in costruzione in Piazza dei Daini che metterà in comunicazione Via Pirelli con Viale Sarca, la foto 3 i lavori di bonifica all'area Alstom di

Viale Suzzani 225. Speriamo se ne aggiungano altri! Gironzando abbiamo trovato alcune assurdità come la bici parcheggiata sul balcone al sesto piano di un caseggiato di Viale F. Testi (foto 4), la macchina bruciata e parcheggiata da settimane in Via Tassoni (foto 5) e le macchine parcheggiate in divieto di sosta all'incrocio Suzzani/S.ta Monica nonostante le strisce blu siano ormai inesistenti e sostituite da un nuovo cartello di divieto di sosta (foto 6).



I civici corsi di idoneità e i "siriani in transito"

Lorenzo Meyer



Per il terzo anno consecutivo, "Zona Nove" ha ricevuto l'invito dei Civici Corsi di Idoneità di via Deledda 11 a partecipare all'iniziativa Punti di vista. Dopo il genocidio degli Armeni e la Shoah a Milano, quest'anno l'Istituto ha deciso di proporre un tema di scottante attualità: la presenza a

Milano di molti siriani che, dopo essere sfuggiti alla guerra che sta dilaniando il loro Paese, "vivono" in Stazione Centrale in attesa di partire verso il Nord Europa. Le mediatrici culturali Marta Mantegazza, Anna Pasotti e Alessandra Pezza hanno raccolto le loro testimonianze raccogliendole in un Progetto intitolato "Siriani in transito". Obiettivo: porre l'attenzione su questa realtà drammatica.

Durante l'incontro, che si è tenuto nell'Aula magna dell'Istituto e ha visto l'introduzione dell'assessore all'Istruzione del Comune di Milano Francesco Cappelli, Marta Mantegazza e Anna Pasotti hanno narrato il viaggio dei siriani che da Lampedusa passa poi per Catania e quindi per Milano. Da qui i profughi, con un viaggio in auto raccontato anche dal documentario "Io sto con la sposa", partono verso la Svezia, che da una parte garantisce l'asilo politico ma che, dall'altra, nel caso arrivassero in aereo li respingerebbe in quanto sprovvisti di regolare visto.

I rapporti con i trafficanti, i costi, i racconti di persone che nel loro Paese sono state testimoni o vittime di atrocità: Marta Mantegazza e Anna Pasotti hanno proposto tutto, partendo dal presupposto che la possibilità di scegliere il paese in cui si vuole vivere sia un diritto e che la libertà di circolazione debba avvenire con mezzi sicuri e legali. Le loro parole sono state accompagnate da varie immagini e dalle foto di Anna Ruggiero, in quanto "Siriani in transito" è anche una mostra esposta presso la Fabbrica del Vapore di via Procaccini e al "Piano Terra" di via Confalonieri.